

PRESENZA «EUCARISTICA» DI MARIA  
NELLA CHIESA-MADRE DI GERUSALEMME

(At 1, 14; 2, 42)

«Beati piuttosto coloro che ascoltano  
la Parola di Dio...» (Lc 11, 28)

*Aristide M. Serra, o.s.m.*

Il motivo conduttore di questo 20° Convegno Mariano è *Maria e l'Eucaristia*. Il mio proposito è quello di guardare all'Eucaristia celebrata in una precisa Chiesa, vale a dire la Chiesa-Madre di Gerusalemme. Luca ci informa che i membri di quella comunità « ... erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento (τῆ διδασχῆ) degli apostoli e nell'unione fraterna (τῆ κοινωνία), nella frazione del pane e nelle preghiere (τῆ κλάσει τοῦ ἄρτου καὶ ταῖς προσευχαῖς). Si riconosce, in questo celebre versetto lucano di Atti 2, 42, l'eco della celebrazione eucaristica, nel corso della quale aveva luogo anche «l'insegnamento degli apostoli», la loro διδασχῆ. Ebbene: Maria faceva parte di quella comunità (At 1, 14); allora è legittimo pensare che anche lei, assieme agli altri fratelli e sorelle, fosse assidua all'ascolto della dottrina impartita dagli apostoli.

Ma c'è di più, ed è questo l'oggetto della mia presente meditazione. Voglio dire: *Maria contribuì ad arricchire i temi della predicazione apostolica, in quanto fu la fonte principale di informazione per l'Incarnazione del Verbo, Figlio dell'Altissimo, della sua infanzia e della sua prima adolescenza.*

L'Eucaristia, pertanto, assumeva una duplice connotazione mariana. Primo: il corpo e il sangue di Gesù, presenti sulla mensa eucaristica, erano il frutto benedetto del grembo di Maria (cf. Lc 1, 42). Secondo: l'istruzione (o Parola di Dio), annunciata durante la celebrazione eucaristica, erano frutto anche della testimonianza resa da Maria alla genesi umana di Cristo Salvatore e ai suoi primi anni (insomma, i cosiddetti «vangeli dell'infanzia»).

Il mio contributo al presente convegno si concentra sulla seconda connotazione qui sopra accennata. L'esposizione com-

prende due sezioni. Nella prima, partiremo dalla Tradizione della Chiesa quando afferma che Maria fu la fonte principale di informazione per i vangeli dell'infanzia. Nella seconda, ci domanderemo se questa convinzione ecclesiale abbia dei seri fondamenti nel testo biblico stesso, nella Sacra Scrittura.

#### 1. LA TRADIZIONE ECCLESIALE SU MARIA COME FONTE DI INFORMAZIONE PER I VANGELI DELL'INFANZIA

Un fatto è incontestabile. A partire dalla fine del secolo II, Padri e Scrittori ecclesiastici additano in Maria la fonte cui attinge la comunità dei primi cristiani per le notizie concernenti la genesi umana e i primi anni di Gesù.

Fino al secolo XIV (tanto per fissare un termine cronologico fondante), si possono segnalare le testimonianze di almeno una quarantina di autori.<sup>1</sup> Per stabilire su basi bibliche la loro argomentazione, molti di essi fanno ricorso a Luca 2, 19 («Maria, dal canto suo, conservava tutte queste cose, interpretandole nel suo cuore»); oppure, sebbene con minore frequenza, citano il passo analogo di Luca 2, 51b («E sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore»). Il medesimo genere di affermazioni si susseguono poi a ritmo continuo nei secoli posteriori. In più, questa convinzione è recepita anche da alcuni documenti maggiori del magistero pontificio degli ultimi cento anni.

Da questa copiosa messe di testimonianze, scelgo qualche passo fra i più suggestivi. Eccoli in ordine cronologico.

<sup>1</sup> Ho elencato una ventina dei loro nominativi in un mio studio intitolato *Dimensioni ecclesiali della figura di Maria nell'esegesi biblica odierna*, in *Maria e la Chiesa, oggi*. Atti del 5° Simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1984), Edizioni Marianum-Dehoniane, Roma-Bologna 1985, p. 219-343 (p. 247-249 per gli autori citati). Il medesimo articolo è stato riedito nella mia miscellanea *E c'era la Madre di Gesù... (Gv 2, 1). Saggi di esegesi biblico-mariana (1978-1988)*, Edizioni Cens-Marianum, [Milano-Roma 1989], p. 322-422 (p. 345-346 per le suddette referenze). Altri testimoni li ho reperiti nel prosieguo delle mie ricerche.

#### 1.1. La «Dormizione» di Maria (fine sec. II - inizio sec. III).<sup>2</sup>

Per quanto riguarda il nostro argomento, almeno in via indiretta, una costatazione sorprende quando ci si accosta a questo racconto di eccezionale importanza. La persona di Ma-

<sup>2</sup> Il rispettivo testo – com'è noto – è stato trasmesso da numerose recensioni di varia estrazione, che testimoniano sicuramente la sua vasta diffusione presso le chiese cristiane. Conosciamo infatti (porto alcuni esempi fra i più conosciuti): due versioni greche di Giovanni, vescovo di Tessalonica dal 610 al 649; due versioni latine, una del codice Augiensis 229 (sec. IX) e l'altra dello pseudo Melitone (sec. VI), che va sotto il nome di «Transitus Sanctae Mariae»; le versioni copte (secc. VI-VII); i testi etiopici, denominati «Libro del Riposo», documentati da un codice del sec. XV e da un altro del sec. XVIII; i frammenti siriaci, appartenenti alla stessa famiglia del «Libro del Riposo».

Fra i testi della tradizione bizantina, riveste un interesse eccezionale il ms. Vaticano greco 1982, ff. 181-189<sup>v</sup>. Fu pubblicato e analizzato nel 1955 da Antoine Wenger, il quale concludeva che esso ci restituisce la fonte stessa dalla quale derivano le altre testimonianze sulla Dormizione della Santa Vergine, incluso lo pseudo Melitone. Recentemente, nel 1989, Frédéric Manns ha edito un grosso volume sul medesimo manoscritto, frutto della sua tesi dottorale in scienze bibliche. Anche il Manns ribadisce il valore unico della tradizione contenuta in R. A termine della sua prolungata dissertazione, egli si dice convinto che l'anonimo autore del presente racconto provenga da una chiesa giudeo-cristiana sensibilmente influenzata dalla tradizione giovannea, e che abbia redatto la sua composizione tra la fine del sec. II o agli inizi del sec. III. MANNNS F., *Le récit de la Dormition de Marie (Vatican grec 1982). Contribution à l'étude des origines de l'exégèse chrétienne*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1989, 254 p., più 15 tavole non numerate per la sinossi dei testi, 12 pagine ugualmente prive di numerazione per la fotoproduzione del ms. Vaticano greco 1982 e altre 10 per il ms. Augiensis 229. In calce al volume figurano gli indici delle fonti giudaico-patristiche (p. I-IX) e dei temi (p. X). Il Manns aveva pubblicato in anteprima alcune sezioni cospicue del suo lavoro nella rivista *Marianum* 50 (1988), p. 439-555. Sulla stessa rivista – 56 (1994), p. 291-309 – ho steso una lunga recensione di quest'opera, intitolata *Alle origini della letteratura assunzionista. Uno studio di Frédéric Manns*.

I brani che citerò sono presi dal suddetto codice Vaticano greco 1982, nella versione italiana di ERBETTA M., *Gli apocrifi del Nuovo Testamento. Vangeli. I/2. Infanzia e passione di Cristo. Assunzione di Maria*, Marietti, [Torino 1981], p. 465-474. Un'altra versione italiana più recente è quella di MORALDI L., *Apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. III, *Lettere, Dormizione di Maria, Apocalissi*, Unione Tipografico-Editrice Torinese (= UTET, su licenza Edizioni Piemme), [1994], p. 181-196.

ria, oppure la sua casa, appaiono come «luogo» ove si discute e si medita sulle «grandi cose» operate dal Signore in Lei, sua Madre. Si direbbe che attorno a Maria si forma quasi un piccolo «concilio» della primitiva comunità cristiana. Ecco alcuni stralci attinenti a questo tema.

Dopo che Cristo (è Lui il Grande Angelo) rivela alla Madre che sta per avvicinarsi il tempo del suo passaggio da questo mondo, Maria mette al corrente di questa notizia parenti e conoscenti (nn. 1-13). Recita il testo:

« [14]. La notizia raggiunse tutti i suoi conoscenti e affezionati. Maria convocò tutti i suoi vicini e disse loro: “Alzatevi e preghiamo”. Terminata la preghiera, *s'intrattenero seduti, discorrendo delle grandezze divine, dei segni e delle meraviglie da Lui operate per mezzo della madre*».<sup>3</sup>

Anche i dodici apostoli, ancora ignari del fatto, furono «... trasportati su una nube dai confini della terra, di fronte alla porta di Maria» (nn. 22 e 26). Quando tutti furono radunati presso di lei, Maria

« [30] ... chiamò Pietro e tutti gli apostoli. Li introdusse nella camera e mostrò loro i suoi abiti funebri. Quindi uscì e *si sedette in mezzo a loro*. Le lampade accese non furono lasciate spegnere. Così Maria aveva loro ordinato.

Il di seguente, dopo il tramonto del sole, nella notte tra il secondo e il terzo giorno, Pietro disse agli apostoli: “Fratelli, se qualcuno ha parole di istruzione (*λόγον παιδείας*), parli pure per tutta la notte fino al sorgere del sole, esortando la gente”. Gli apostoli gli risposero: “Chi è più sapiente di te? Siamo felici di sentire la tua istruzione”.

[31]. Allora Pietro iniziò così: “Fratelli tutti e quanti siete qui entrati in quest’ora per un atto di cortesia verso la madre nostra Maria ... La luce della sua lampada [la lampada di Maria] riempì il mondo tutto e non si estinguerà finché il secolo sia terminato, perché quanti desiderano ricevano da lei coraggio e voi abbiate pure la benedizione della quiete.

<sup>3</sup> M. ERBETTA, *op. cit.*, p. 467.

Ebbene, fratelli, combattete, ben sapendo che questa non è una dimora eterna”».<sup>4</sup>

Mentre gli apostoli conducono il corpo di Maria alla sepoltura, il sommo sacerdote Iefonia, istigato da Satana, si avventa sul feretro per rovesciarlo. Ma le sue mani, staccatesi dai gomitoli, vi rimasero attaccate (nn. 37-41). In seguito, ravvedutosi con l’aiuto di Pietro e divenuto credente,

« [42]. ... gridando, cominciò a parlare in ebraico e benedisse, tra le lacrime, Maria, per lo spazio di tre ore. Non lasciò che alcuno toccasse il feretro e *portò testi dalle sacre scritture e dai libri di Mosè, dove è scritto che Maria sarà chiamata tempio di Dio e porta del cielo. Gli apostoli udirono le grandi meraviglie che annunciava*».<sup>5</sup>

Infine gli apostoli deposero il corpo di Maria nella tomba, e – tutti d’accordo – si sedettero attendendo il Signore, come aveva loro ordinato (n. 45). Essi, frattanto,

« [46] ... *stavano discutendo tra loro, seduti di fronte alla porta della tomba, circa la dottrina, la fede e molti altri argomenti, quando giunse dai cieli il Signore Cristo Gesù con Michele e Gabriele ...* ».<sup>6</sup>

## 1.2. *Il Vangelo di Bartolomeo* (sec. III)

Anche da questo vangelo apocrifio emerge nitida l’immagine di Maria, quale testimone alla quale ricorrono gli apostoli per conoscere in che modo il Verbo di Dio si incarnò nel suo grembo. Ascoltiamo i seguenti brani.

« [II.1.] Gli apostoli si trovavano riuniti con Maria in un luogo chiamato Chritir.

[2]. Si accostò Bartolomeo a Pietro, Andrea e Giovanni e disse loro: “Chiediamo a Maria, la piena di grazia, come ha potuto concepire l’inafferrabile o come ha potuto portare l’im-

<sup>4</sup> *Op. cit.*, p. 469-470.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, p. 471.

<sup>6</sup> *Op. cit.*, p. 472.

portabile o come ha generato una tale grandezza”. Essi, però, erano incerti se interrogarla.

[3]. Allora Bartolomeo disse a Pietro: “Padre Pietro, levati tu come capo e interrogala”. Pietro si rivolse a Giovanni così: “Tu sei giovane casto e incensurabile, spetta dunque a te interrogarla”.

[4]. Poiché tutti erano incerti e indecisi, Bartolomeo si accostò con il volto sorridente e disse: “O piena di grazia, tabernacolo dell’Altissimo, immacolata: tutti gli apostoli per mezzo di me, da loro incaricato, ti vogliono interrogare”. Narraci come hai concepito l’inafferrabile o come hai portato l’importabile o come tu hai dato alla luce una tale grandezza”.

[5]. Maria rispose: “Non mi fate domande circa questo mistero! Se io comincio a parlare di ciò, un fuoco procede dalla mia bocca e consuma tutta la terra”.

[6]. Ma quelli insistevano maggiormente ed ella, non volendo rifiutarsi di ascoltare gli apostoli, disse: “Mettiamoci a pregare! ...

[7]. ... Levatevi e pregate davanti a me” ...

[14]. Quand’ebbe terminata la preghiera ...

[15]. ... ella disse: “Mentre dimoravo nel tempio di Dio e dalle mani di un angelo ricevevo il mio cibo, un giorno mi apparve un tale sotto l’aspetto di un angelo. Il suo volto era incontenibile e nella mano non aveva nè pane nè coppa, come invece succedeva con l’angelo che finora era venuto da me ...

[18]. Quindi mi parlò: ‘Sii benedetta, o piena di grazia, o vaso eletto’. Poi percosse la destra del suo abito ed uscì fuori un pane, molto grande. Lo depose sull’altare del tempio; ne mangiò prima lui e ne diede poi a me.

[19]. E battè di nuovo, questa volta alla sinistra dell’abito. Guardai e vidi una coppa, piena di vino. La depose sull’altare del tempio, ne bevve lui prima e ne diede a bere pure a me. Guardai e vidi che il pane non era diminuito e la coppa era piena come prima.

[20]. Quindi disse: “Tre anni ancora, poi invierò il mio Verbo; tu concepirai mio Figlio e per mezzo suo il mondo intero sarà salvo. Tu poi recherai al mondo la salvezza. La pace sia con

te, piena di grazia, e la mia pace rimarrà sempre con te’.

[21]. Dopo aver parlato in quel modo, scomparve ai miei occhi e il tempio divenne come prima”».<sup>7</sup>

### 1.3. *Pascasio Radberto* († 865)

Nella famosa lettera «*Cogitis me*», in passato attribuita a san Girolamo, egli scrive che Maria, dopo l’ascensione di Gesù,

« ... conversa con i testimoni della santa risurrezione, essendo lei stessa testimone ... La beata Maria occupa il primo posto tra le prime coorti del sommo Re ... ».<sup>8</sup>

### 1.4. *Bruno di Segni* († 1123)

Congiungendo Atti 1, 14 con Luca 2, 19.51, il santo vescovo presenta gli apostoli che, alla scuola di Maria, apprendono notizie sugli avvenimenti riguardanti l’infanzia di Gesù, e conclude:

«Niente avremmo di tutto questo se Maria non l’avesse custodito. Queste cose ci vengono dai suoi tesori».<sup>9</sup>

### 1.5. *Ruperto di Deutz* († 1130)

Ruperto spiega l’intero Cantico dei Cantici in chiave mariana, dando così vita ad un commento che può ben dirsi una «somma mariologica» di quanto la chiesa del secolo XII aveva maturato sulla madre di Gesù<sup>10</sup>. Quando fa l’esegesi di Cantica 5, 7 («Mi hanno trovato le guardie della città che perlustrano la città ..., mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura»), Ruperto esce nella seguente parafrasi, originale e suggestiva.

<sup>7</sup> *Op. cit.*, p. 291-292.

<sup>8</sup> *Beati Hieronymi ad Paulam et Eustochium. De Assumptione Sanctae Mariae Virginis Epistola «Cogitis me»*, n.20, in CCLM (= Corpus Christianorum Latinorum. Continuatio Mediaevalis Series Latina), 56C, p. 118.

<sup>9</sup> *Commentaria in Lucam*, pars I, cap. II, in PL 165, 355.365.

<sup>10</sup> *Commentaria in Canticum Cantorum*, in CCLM, 26.

Le guardie che fanno la ronda alla città sono gli apostoli i quali, ogni giorno, nel tempio e nelle case di Gerusalemme non cessavano di evangelizzare la buona novella del Signore Risorto. Ruperto prosegue testualmente, facendo parlare la Vergine:

«“Mi trovarono”. Tutti, infatti, mi cercavano con pia sollecitudine ... Costoro [gli apostoli] mi cercavano e si attendevano molto da me, che [cioè] fosse rimasto in me qualcosa che meritasse la loro ricerca ... “Mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura”. Ossia, vollero che io rendessi loro del tutto manifesto ... ciò che vi era di segreto in me. Fino allora, infatti, avevo tenuto nascosto, come sotto il mantello, tutte le parole che riguardavano il Diletto [Cristo]. Le avevo conservate, ponendole a confronto in cuor mio. Ma fu allora che le misi all'aperto; cioè feci conoscere quanto sarebbe stato necessario e di grande giovamento alla predicazione o anche alla redazione scritta del Vangelo del Diletto».<sup>11</sup>

#### 1.6. Leone XIII, Lettera Enciclica «*Adiutricem Populi*» (5.9.1895)

Dopo aver ricordato il testamento di Gesù, che affidava sua Madre a Giovanni (Gv 19, 26-27), papa Leone commenta:

«Maria, da parte sua, generosamente accettò e adempì quella singolare e pesante missione, i cui inizi furono consacrati nel Cenacolo. Fin d'allora mirabilmente aiutò i primi fedeli con la santità del suo esempio, con l'autorità dei suoi consigli, con la dolcezza dei suoi incoraggiamenti, con l'efficacia delle sue preghiere; divenendo così veramente madre della Chiesa, e maestra e regina degli Apostoli, ai quali comunicò anche quei divini oracoli che “conservava nel suo cuore”».<sup>12</sup>

#### 1.7. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica «*Redemptoris Mater*» (25.3.1987)

La seconda parte dell'Enciclica presenta «la Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino». Nel contesto di questo

<sup>11</sup> *Op. cit.*, p. 114-115 (mia è la versione).

<sup>12</sup> TONDINI A., *Le Encicliche Mariane*, Belardetti, Roma 1954<sup>2</sup>, p. 222-223.

discorso, Giovanni Paolo II dà speciale enfasi alla «presenza» di Maria nella comunità-madre di Gerusalemme:

« [25]. Maria non ha ricevuto direttamente questa missione apostolica. Non era tra coloro che Gesù inviò “in tutto il mondo per ammaestrare tutte le nazioni” (cf. Mt 28, 19), quando conferì loro questa missione. Era, invece, nel cenacolo, dove gli apostoli si preparavano ad assumere questa missione con la venuta dello Spirito di verità: era con loro. In mezzo a loro Maria era “assidua nella preghiera” come “madre di Gesù” (cf. At 1, 13-14), ossia del Cristo crocifisso e risorto. E quel primo nucleo di coloro che nella fede guardavano “a Gesù, autore della salvezza” (*Lumen gentium*, 9), era consapevole che Gesù era il Figlio di Maria, e che ella era sua madre, e come tale era, sin dal momento del concepimento e della nascita, un singolare testimone del mistero di Gesù, di quel mistero che davanti ai loro occhi si era espresso e confermato con la Croce e la risurrezione. La Chiesa, dunque, sin dal primo momento, “guardò” Maria attraverso Gesù, come “guardò” Gesù attraverso Maria. Questa fu per la Chiesa di allora e di sempre una singolare testimone degli anni dell'infanzia di Gesù e della sua vita nascosta a Nazareth, quando “serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 2, 19; cf. Lc 2, 51) ...

[27]. Ora, agli albori della Chiesa, all'inizio del lungo cammino mediante la fede che cominciava con la pentecoste a Gerusalemme, Maria era con tutti coloro che costituivano il germe del “nuovo Israele”. Era presente in mezzo a loro come una testimone eccezionale del mistero di Cristo. E la Chiesa era assidua nella preghiera insieme a lei e, nello stesso tempo, “la contemplava alla luce del Verbo fatto uomo” (*Lumen gentium*, 65)».<sup>13</sup>

Dall'insieme delle testimonianze sin qui recensite (e sono appena un saggio ristretto), si evince che dopo l'ascensione di Gesù al cielo la Vergine sedeva in mezzo alla comunità cristiana di Gerusalemme anche in qualità di «maestra» degli apostoli.

<sup>13</sup> Cf. *Enchiridion Vaticanum*, 10. Documenti ufficiali della Santa Sede (1986-1987). Testo ufficiale e versione italiana, Edizioni Dehoniane, Bologna [1989], p. 972-973, 974-975.

## 2. LUCA 2, 19.51b. TESTO E CONTESTO

Nella prima parte abbiamo riflettuto sull'intensità e la costanza della tradizione ecclesiale, quando assume Luca 2, 19.51b come fondamento biblico per affermare che Maria fu all'origine delle notizie concernenti il mistero dell'Incarnazione.

In questa seconda parte ci poniamo la domanda: è *legittimo ricavare la dottrina suddetta da Luca 2, 19.51b*? In risposta a questo interrogativo, elenco alcuni argomenti elaborati dall'esegesi biblica per concludere che Luca 2, 19.51b racchiude effettivamente i germi delle intuizioni espresse dalla tradizione viva della Chiesa. Gli argomenti che sto per illustrare partono dall'Antico Testamento e arrivano agli scritti lucani (Vangelo e Atti). Volta per volta, metteremo poi in luce il risvolto mariano di ciascuno di essi.

### 2.1. L'AT: «ricordare» e «far conoscere» le «grandi cose di Dio».

2.1.1. *I libri della Prima Alleanza* insegnano che «le grandi cose» operate dal Signore nella storia della salvezza hanno sempre una funzione comunitaria, ecclesiale. Cioè, hanno come destinatari o *tutto il popolo d'Israele*, oppure *una persona singola del medesimo*, in vista però del bene di tutta la comunità di cui essa fa parte.<sup>14</sup>

*Tutto il popolo d'Israele*. Leggiamo, ad esempio, nel Salmo 126, 7:

<sup>14</sup> Ho approfondito il tema delle «grandi cose» di Dio nei seguenti miei studi: «*Fecit mihi magna*» (Lc 1,49a). *Una formula comunitaria?*, in *Marianum* 40 (1978), p. 305-343; articolo riedito nella mia miscellanea *E c'era la Madre di Gesù ...* (Gv 2, 1). *Saggi di esegesi biblico-mariana (1978-1988)*, Edizioni Cens-Marianum, Milano-Roma 1989, p. 188-224; *Dimensioni ecclesiali della figura di Maria ...*, p. 219-343, 241-245 per Lc 1, 49a (riedito in *E c'era la Madre di Gesù ...*, p. 322-422, 340-343 per Lc 1, 49a); *Maria secondo il Vangelo*, Queriniana, Brescia 1987, p. 70-82.

Si tenga presente che il lemma «grandi cose» ha il suo equivalente sinonimo in altre espressioni dello stesso genere, come: «cose meravigliose», «cose terribili», «cose gloriose», «cose buone», «operare in maniera grandiosa (= magnificare)» ...

«Allora si diceva tra i popoli: il Signore ha fatto grandi cose per loro. Grandi cose ha fatto il Signore per noi».<sup>15</sup>

*Una persona singola*, scelta in favore di tutto il popolo. Prendiamo il caso di Giuditta (Gdt 15, 8-10):

« [8]. Il sommo sacerdote Ioakim, e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano in Gerusalemme vennero a vedere *i benefici* che il Signore aveva operato *per Israele* e inoltre per vedere *Giuditta* e porgerle il loro omaggio. [9] Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono al suo indirizzo: "Tu sei la gloria di Gerusalemme ... [10] *egregie cose* hai operato *per Israele* ... Sii sempre benedetta dall'Onnipotente Signore"».<sup>16</sup>

Se le «grandi cose» operate dal Signore nella storia della salvezza sono sempre finalizzate al bene dell'intera comunità d'Israele, è chiaro che esse costituiscono un tesoro di famiglia, appartengono cioè a tutto il popolo come tale e a ciascuno dei suoi membri. Nessun individuo o gruppo ha il diritto di appropriarsene in maniera esclusiva. Da qui deriva un duplice obbligo: in primo luogo occorre *ricordarle, conservarle nel cuore con memoria perseverante*; poi è necessario *farle conoscere da padre in figlio, da una generazione all'altra*.

Esortava Mosè (Dt 4, 9):

«Non ti sfuggano dal cuore [le cose ricordate] per tutto il tempo della tua vita. *Le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli*».

Secoli più innanzi, il vecchio Tobi lascia questa consegna al figlio Tobia (Tb 12, 6-7.11):

<sup>15</sup> Per altri esempi, cf. *Dimensioni ecclesiali ...*, p. 242, note 54-60 (oppure *E c'era la Madre di Gesù ...*, p. 341).

<sup>16</sup> Altri casi sono quelli di : Abramo (Gen 12,1-3), Mosè (Dt 34,10-12 nei Lxx), Giuseppe (Gen 50, 20), Davide (2 Sam 7, 21.25-26; 22, 51), Salomone (1 Re 1, 37.47; cf. 1 Cron 29, 25; 2 Cron 1, 1), Geremia (Ger 33 [Lxx 40],3), Ester (Est 10, 3f), Elisabetta (Lc 1, 58; cf. Lc 1, 16-17.80) ... Poi, come diremo, quello di Maria (Lc 1, 49a).

« [6]. *Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio ... e non trascurate di ringraziarlo. [7] È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio»* (cf. anche il v. 11).

Tale, in verità, è la missione evangelizzatrice di Israele all'interno dei suoi confini, come dichiara il Salmo 145, 4-5:

« [4]. *Una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue meraviglie. [5] Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi»*.

Questo precetto costitutivo per la vita del popolo di Dio diviene sostanza della preghiera salmodica. Nel Salmo 78, 3-4 l'orante, facendosi portavoce dell'assemblea di Israele, esclama:

« [3]. *Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, [4] non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto»*.

In visione più allargata, e sempre in versione eucologica, il Salmo 105, 1-2.5 ribadisce lo stesso obbligo:

« [1]. *Lodate il Signore e invocate il suo nome, proclamate tra i popoli le sue opere. [2] Cantate a lui canti di gioia, meditate tutti i suoi prodigi ... [5] Ricordate le meraviglie che ha compiute»*.

E proclamando le grandi cose di Dio, Israele edifica se stesso come popolo dell'Alleanza su questa memoria comunionale. Essa, al dire del profeta Malachia (3, 22.24), « ... converte ... il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri».

Su questa intuizione di fede si radica il rispetto per l'anziano e l'ascolto riverente della tradizione: «Non trascurare i discorsi del vecchio – ammonisce il Siracide – perché anch'essi hanno imparato dai loro padri» (Sir 8, 9). E a Giobbe così parla Bildad il Suchita: «Chiedilo ... alle generazioni passate, poni mente all'esperienza dei loro padri, perché noi siamo di ieri e nulla sappiamo ... Essi forse non ti instruiranno e ti parleranno traendo le parole dal cuore?» (Gb 8, 8-10). La tradizione degli anziani garantisce in tal modo la continuità col passato: «Ricorda i

giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno» (Dt 32, 7).

2.1.2. *Maria* sapeva che il Potente aveva operato in lei «grandi cose» (Lc 1, 49). E le «grandi cose» elargite dal Signore anche ad una persona singola – abbiamo detto – ridondano sempre a beneficio dell'intera comunità del popolo di Dio.<sup>17</sup> Ecco il motivo per cui esse debbono essere annunciate e proclamate. Di qui nasce l'obbligo (tanto spesso inculcato nell'AT) di far conoscere tali gesta da una generazione all'altra: «Le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli», raccomandava Mosè (Dt 4, 9).

Consapevole di questo, la Vergine nel *Magnificat* «passa con naturalezza da sé al suo popolo».<sup>18</sup> Può cantare che Dio, posando lo sguardo sulla «sua povertà», esalta i «poveri» (Lc 1, 48.52). Inoltre, in quanto «serva del Signore», ella sente di essere in comunione con tutto Israele, «servo del Signore» (Lc 1, 48.54) e con i padri del suo popolo: «Come aveva promesso ai *nostri* padri» (Lc 1, 55). Maria, in una parola, sa di non appartenere più a se stessa, bensì al mondo per il quale Gesù era stato inviato come «dono» da parte del Padre (cf. Gv 3,1 6).

Orbene: possiamo allora immaginare la madre di Gesù ripiegata gelosamente sui misteri divini di cui fu protagonista? È certamente più conforme al piano divino pensare che dopo la Pasqua, quando cioè lo Spirito illuminò compiutamente la sua intelligenza su quanto Gesù fece e disse, ella abbia riversato sulla chiesa i tesori che fin lì aveva racchiuso nello scrigno delle sue meditazioni sapienziali (cf. Lc 2, 19.51b).

## 2.2. *Brani di teologia «narrativa» nell'opera lucana*

2.2.1. *Dal terzo vangelo e soprattutto dal libro degli Atti* si ricavano non pochi episodi riguardanti persone che «racconta-

<sup>17</sup> Cf. la nota 16.

<sup>18</sup> *Lettera pastorale della Conferenza episcopale delle isole Filippine sulla beata vergine Maria* (2 febbraio 1975), in *Marianum* 38 (1976), p. 432.

no-fanno conoscere» ciò che è loro accaduto, oppure ciò che loro stessi hanno compiuto. Potremmo qualificare questi episodi come «piccole storie» nella grande storia della salvezza operata dal Signore. Cito i rispettivi passi.

Dal Vangelo di Luca:

\* 8, 39: «[Gesù congedò l'indemoniato geraseno dicendo]: "Torna a casa e racconta (διηγοῦ) quello che Dio ti ha fatto". L'uomo se ne andò, proclamando (κηρύσσων) per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto».

\* 9, 10: «Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono (διηγήσαντο) a Gesù tutto quello che avevano fatto».

Dagli Atti degli Apostoli:

\* 9, 27: «Barnaba prese Saulo con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò (διηγήσατο) loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù».

\* 9, 42: «La cosa [cioè la risurrezione di Tabita, operata da Pietro] si riseppe (γνωστὸν δὲ ἐγένετο) in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore ».

\* 11, 4: «Allora Pietro raccontò per ordine (ἐξετίθετο ... καθεξῆς) come erano andate le cose» [quelle, cioè, accadute nel battesimo del centurione Cornelio].

\* 12, 17: «Pietro, allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò (διηγήσατο) come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: "Riferite (ἀπαγγείλατε) questo a Giacomo e ai fratelli". Poi uscì e si incamminò verso un altro luogo».

\* 14, 27: «[Paolo e Barnaba], non appena furono arrivati [ad Antiochia], riunirono la comunità e riferirono (ἀνήγγειλον) tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto la porta della fede ai pagani».

\* 15, 4: «[Paolo e Barnaba] giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono (ἀνήγγειλαν) tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro ... [12] Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barna-

ba e Paolo che riferivano (ἐξηγουμένων) quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro».

\* 21, 17-19: «Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. [18] L'indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani. [19] Dopo aver rivolto loro il saluto, egli cominciò a esporre nei particolari (ἐξηγεῖτο καθ' ἕν ἕκαστον) quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo suo».

2.2.2. *Maria* pertanto – come si deduce dal complesso narrativo di Luca – non è la sola persona che rende gloria al Signore, «raccontando» le «meraviglie» da Lui compiute per mezzo dei suoi fedeli. Come figlia d'Israele, come «eccelsa Figlia di Sion» (*Lumen gentium*, 55) e Madre del Messia Gesù, anch'ella mette a parte la Chiesa delle ricchezze a lei affidate, in virtù di una missione unica e irripetibile.

2.3. *La dottrina lucana sulla «testimonianza»*

Facciamo una premessa per contestualizzare quanto andremo esponendo in questo paragrafo.

La Pasqua fu l'epicentro anche della questione mariana. Ciò che avvenne nel cuore del mistero pasquale indusse la chiesa a interrogarsi più a fondo sulla persona di Maria, sul suo ruolo nella storia della nostra salvezza. E tutto questo – si noti bene – ebbe luogo in stretta connessione con la rivelazione decisiva che la Pasqua aveva proiettato sulla persona di Gesù.

La Risurrezione, in effetti, svelò l'identità profonda di Gesù, come Figlio divino del Padre, nel quale è sigillata l'Alleanza nuova ed eterna di Dio con noi. «In quel giorno – aveva detto Gesù – conoscerete che io sono nel Padre, e voi in me e io in voi» (Gv 14, 20). Perciò «in quel giorno», cioè il «terzo giorno di Pasqua», in presenza del Risorto l'apostolo Tommaso esclama: «Signore mio e Dio mio» (Gv 20, 28).

A seguito di questa rivelazione piena sulla persona di Gesù, la comunità cristiana delle origini cominciò a riflettere in maniera nuova sulla madre di Gesù.

Anzitutto si imponeva una constatazione. La carne del Signore risorto era la carne che il Verbo divino aveva assunto dal grembo di Maria di Nazaret. La Chiesa, pertanto, imparava a venerare Maria come la Madre del suo Signore (cf. Lc 1, 43).

Vi fu poi il modo col quale Gesù uscì dalla tomba verso il Padre. Si trattò, in verità, di un fatto prodigioso che impressionò fortemente la chiesa. Nel momento ineffabile della Risurrezione, la pietra del sepolcro non fu ribaltata, ma rimase sigillata. Solo a risurrezione avvenuta, «... un angelo del Signore – scrive Matteo – sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa e disse alle donne: Gesù il crocifisso ... è risorto» (Mt 28, 2.5.6).

Inoltre le bende funerarie nelle quali era stata composta la salma del Crocifisso non furono sciolte o dipanate, ma giacevano afflosciate nella stessa posizione in cui erano state avvolte attorno al corpo del Signore (cf. Gv 20, 5-7). Questo, con loro meraviglia, videro Pietro e Giovanni quando entrarono nel sepolcro il mattino di Pasqua (Gv 20, 5-8). Una serie di interrogativi inediti mise in moto la scoperta della tomba vuota: «Pietro tornò a casa pieno di stupore (θαυμάζων) per l'accaduto» (Lc 24, 12).<sup>19</sup>

Una conclusione, dunque, andava profilandosi. Gesù, il Cristo-Messia, era uscito dal grembo della tomba in modo miracoloso. E da questo segno la chiesa fu sospinta a chiedersi in che modo Gesù di Nazaret, il Risorto, nacque nel grembo e dal

<sup>19</sup> Sarà opportuno renderci conto che Lc 2, 19 è il seguito immediato di Lc 2,18, ove si afferma: «Tutti quelli che udirono, si stupirono (ἐθαύμασαν) delle cose che i pastori dicevano». Quindi anche la memoria di Maria, che tutto «mette a confronto» (συμβάλλουσα), è inquadrata nello schema della «meraviglia-timore-incomprensione», che ha tanto peso nella teologia lucana. Cf. SERRA A., *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Luca 2, 19.51b*, Edizioni Marianum, Roma 1982, p. 178-195; più sinteticamente in *Dimensioni ecclesiali della figura di Maria ...*, p. 260-266 (oppure *E c'era la Madre di Gesù ...*, 356-360 e la voce *Bibbia*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, [Milano 1985], p. 257-259).

Quanto alla figura dei «pastori», e alla loro valenza «pasquale», cf. la nota 25.

grembo di Maria. Riaffiora dunque anche nei santi vangeli la coniugazione di un binomio conosciuto da tutto il pensiero religioso antico dell'umanità, cioè il grembo della donna-madre e il grembo della terra-madre (la tomba), visti entrambi come sorgente della vita. La donna genera alla vita di questo mondo, mediante la concezione e il parto; la tomba rigenera alla vita dell'altro mondo, con la risurrezione.<sup>20</sup>

Chi poteva rispondere all'interrogativo che si affacciava alla meditazione della minuscola comunità cristiana all'indomani della Risurrezione di Gesù dai morti? La persona più accreditata era sicuramente Maria. Ella possedeva i requisiti per rendere testimonianza all'evento dell'Incarnazione.

Ma quali requisiti? Risponde a questo punto l'evangelista Luca. Egli fissa due condizioni per la «testimonianza» da rendere alla persona di Cristo nella evangelizzazione: la prima è l'esperienza oculare di quanto Gesù fece e disse; la seconda è la comprensione di questi medesimi avvenimenti salvifici.

Vediamo allora di chiarire questo duplice requisito. Lo faremo attingendo all'opera lucana (terzo vangelo e atti degli apostoli), per ricavarne quindi la debita applicazione a Maria.<sup>21</sup>

### 2.3.1. *La testimonianza oculare, fin dall'inizio*

Per divenire «testimoni-annunciatori» dei gesti di salvezza compiuti da Gesù, occorre in primo luogo *averli visti coi propri*

<sup>20</sup> ELIADE M., *Trattato di storia delle Religioni*, Paolo Boringhieri, [Torino] 1976, p. 193-221 («Le acque e il simbolismo acquatico»), 245-271 («La terra, la donna e la fecondità»); Idem, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, vol.I, dall'età della pietra ai Misteri Eleusini, Sansoni Editore, [Firenze 1979], p. 53-54; GIANI GALLINO T., *Le Grandi Madri: una introduzione al mito e all'archetipo*, in AA.VV., *Le Grandi Madri*, a cura di T.Giani Gallino, ed.Feltrinelli, [Milano 1989], p. 12.

Per ulteriore documentazione dal campo biblico-giudaico, cf. il mio saggio su *Bibbia e Spiritualità Mariana. Alcuni principi e applicazioni*, in AA.VV., *La Spiritualità Mariana: legittimità, natura, articolazione*, Atti del 9° Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 3-6 novembre 1992), a cura di E. Peretto, Edizioni Marianum, Roma 1994, p. 108, note 110-111.

<sup>21</sup> SERRA, *Sapienza e contemplazione di Maria ...*, p. 228-243, 285-298.

*occhi, fin dal principio.* Così dichiara Luca nel prologo del suo vangelo:

« ... Molti hanno posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio ... » (Lc 1, 1-2).<sup>22</sup>

Luca è assai puntuale al riguardo. Le varie persone che recano l'annuncio della risurrezione ebbero esperienza diretta di quanto Gesù fece e disse durante il suo ministero prepasquale.

Esse sono: le donne che, tornando dal sepolcro, dicono agli Undici e a tutti gli altri che Gesù è vivo (Lc 24, 9.10.23); i due discepoli di Emmaus, i quali riferiscono agli Undici e agli altri come Gesù era apparso loro lungo la via (Lc 24, 13-35); i Dodici in genere (At 1, 21-22) e, in particolare, Pietro, il quale parla anche a nome degli Undici suoi colleghi in varie occasioni, come nel giorno della Pentecoste (At 2, 14-40), poi dopo la guarigione dello storpio (At 3, 12-26), e quindi davanti al sinedrio (At 4, 8-12) e in casa di Cornelio (At 10, 34-43).

Tutti costoro hanno seguito Gesù, da quando egli diede principio al suo ministero pubblico. Infatti, le donne che scoprono la tomba vuota «erano venute con Gesù dalla Galilea» (Lc 23, 55; cf. 8, 1-3). I discepoli di Emmaus sono fra coloro ai quali il Risorto «è apparso per molti giorni [e] che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme» (At 13, 31); ed essi, in realtà, si considerano membri del gruppo «dei nostri» (Lc 24, 24), cioè delle donne (Lc 24, 22), degli Undici e di tutti gli altri che erano con loro (Lc 24, 9.10.33). Gli apostoli, poi, ai quali compete la testimonianza primaria e fondante della risurrezione, sono stati con Gesù per tutto il tempo in cui egli visse in mezzo a loro,

« ... incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato ... assunto al cielo» (At 1, 21-22).

<sup>22</sup> Si veda, sull'argomento, la solida monografia di DILLON R.J., *From Eye-Witnesses to Ministers of the Word. Tradition and Composition in Luke 24*, Biblical Institute Press, Rome 1978, 336 pp.

Con quest'ultima formulazione di Atti 1, 21-22, Luca delimita i due poli entro i quali si snoda la vicenda di «tutto ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo» (Lc 24, 19). Il punto di partenza, il «principio» (ἀρχή) di tali avvenimenti, è designato da Luca con l'espressione avverbale «fin dall'inizio» (Lc 1, 2), poi mediante il verbo «cominciare» (Lc 3, 23; 23, 5; At 1, 1; 1, 22; 10, 37).

In pratica, l'estremo iniziale di questo percorso è segnato dal battesimo di Giovanni (At 1, 22; 10, 37; cf. Lc 3, 21-23; 4, 14-15.18ss.); quello conclusivo, poi, coincide con la risurrezione-ascensione del Signore (At 1, 2.22; 10, 40-41). Entro questi confini è racchiuso – al dire di Pietro – «tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi» (At 1, 21).

### 2.3.2. *La comprensione dei fatti e delle parole di Gesù*

Per « ... divenire ministri della parola» (Lc 1, 2), per rendere cioè testimonianza al Signore Gesù nella predicazione, è necessario – oltre all'esperienza oculare – *la comprensione di quanto Egli fece e disse.* Occorre, in altre parole, aver capito il senso di tutto ciò che riguarda Gesù di Nazaret, alla luce del piano divino espresso nelle Sacre Scritture (Mosè-profeti-salmi).

Questa illuminazione circa il significato della persona e dell'opera del Signore Gesù è concessa ai discepoli dal Cristo stesso, mediante lo Spirito Santo che egli invia su di loro.

Gesù risorto aprì la mente dei discepoli all'intelligenza delle Scritture e disse:

«Così sta scritto: Il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di queste cose voi siete testimoni» (Lc 24, 45-48).

Affinchè poi i discepoli fossero corroborati nel compito della testimonianza, Gesù soggiunge:

«E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24, 49).

E ancora:

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8).

Il mattino di Pentecoste,

«... furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare ... come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2, 4).

Lo Spirito Santo, anzi, sarà testimone dei fatti salvifici assieme agli apostoli (At 5, 32).

### 2.3.3. La situazione di Maria

Dalle suddette premesse, sono facilmente intuibili le conseguenze per il discorso sulla Santa Vergine.

Gli apostoli, i discepoli, le donne furono sì testimoni oculari e compartecipi della predicazione pubblica di Gesù. Ma chi poteva esserlo per gli anni oscuri dell'infanzia, se non Maria sua madre? Soltanto lei, perciò, di fronte alla meraviglia della Risurrezione di Gesù poteva ripensare le circostanze della nascita di lui e darne la retta spiegazione. Lei era l'unica testimone oculare di quei fatti e ne aveva compreso il senso.

In primo luogo, teniamo presente che fra i membri della chiesa apostolica, infatti, solamente Maria era stata protagonista singolare e immediata dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Commenta l'esegeta spagnolo Xabier Pikaza:

«Ella rende testimonianza alla nascita di Gesù, al cammino della sua infanzia: Gesù non sarebbe stato accolto dalla chiesa nell'integrità del suo essere uomo se fosse mancata la testimonianza viva di una madre che lo aveva generato e allevato. All'interno della chiesa, Maria è una parte di Gesù ... Vi è qualcosa che né gli apostoli né le donne né i fratelli avrebbero

potuto testimoniare. Spetta a Maria consegnare questa parte unica e insostituibile al mistero della chiesa».<sup>23</sup>

In secondo luogo, è da ricordare che a Pentecoste anche la Vergine faceva parte della comunità sulla quale discese lo Spirito, che introdusse appieno la chiesa nelle profondità del mistero di Cristo (At 1, 8.14; 2, 1-4).

Da quel giorno, pertanto, lei pure veniva in possesso dei due requisiti necessari per esercitare la «testimonianza» degli eventi connessi all'infanzia di Gesù. Non solo, infatti, vi fu implicata direttamente la sua persona, ma ne comprese anche il senso che essi avevano nel quadro globale del disegno redentivo. Così anche Maria, nella chiesa, diveniva testimone delle cose viste e udite (cf. Lc 1, 2).

In che modo e per quali vie? Non è necessario pensare ad una predicazione pubblica da parte della madre di Gesù; nulla ci consente di ipotizzare questo. Gli Atti degli Apostoli non contemplano alcun caso di donna che predichi in pubblico davanti ad un'assemblea (i tempi erano ancora largamente tributari delle concezioni antiche sul ruolo della donna!). Per altro verso, tuttavia, vediamo che la donna è impegnata nell'evangelizzazione. Volendo limitarci anche solo alla tradizione lucana, dovremo ricordare Maria di Magdala, Giovanna, Maria di Giacomo e le altre donne che erano insieme: sono loro che recano l'annuncio della risurrezione agli Undici e a tutti gli altri (Lc 24, 9-10); poi Priscilla che, col marito Aquila, espone in maniera più completa ad Apollo la via di Dio (At 18, 26); quindi le quattro figlie nubili del diacono Filippo, che avevano il dono della profezia (At 21, 9) ... Fuori dagli scritti lucani vi è Paolo che chiama «apostoli insigni» Andronico e Giunia (Rom 16, 7); ma è incerto se Giunia fosse uomo o donna.<sup>24</sup>

<sup>23</sup> PIKAZA X., *María y el Espíritu Santo (Hech.1,14. Apuntes para una mariología pneumatológica)*, in *Estudios Trinitarios* 15 (1981), p. 20.

<sup>24</sup> FITZMYER J.A., *Romans. A new Translation with Introduction and Commentary*, The Anchor Bible, Doubleday, New York-London-Toronto-Sydney-Auckland [1993], p. 737-738 (l'insegnamento patristico è costante nel riconoscere in Andronico e Giunia una coppia di sposi).

Quanto alla Vergine, è più verosimile che ella abbia confidato le sue memorie agli apostoli, e che questi le abbiano poi trasmesse apertamente, in maniera ufficiale, alle varie chiese. E da queste informazioni, nasceranno i vangeli dell'infanzia!

Riassumendo: dalla madre di Gesù la Chiesa imparò che il Verbo Divino «non da volere di carne, nè da volere di uomo, ma da Dio è stato generato» (Gv 1, 13 al singolare). Non dal seme di Giuseppe, bensì dallo Spirito Santo che discese su Maria fu plasmata l'umanità del Figlio dell'Altissimo. Dal grembo «vergine» della fanciulla di Nazaret, lo Spirito fece nascere Gesù, il Messia (Mt 1, 18-25; Lc 1, 30-38). Dal grembo «nuovo» della tomba (Mt 27, 60; Lc 23, 53; Gv 19, 41), il medesimo Spirito fece rinascere il Cristo alla Gloria Divina di Unigenito del Padre (Rom 8, 11; Gv 1, 14).

Come i pastori di Betlemme, anche i pastori della primitiva comunità cristiana (gli apostoli e i loro collaboratori nella evangelizzazione), una volta che furono illuminati dalla grande luce della Risurrezione del Signore, si dissero l'un l'altro: «Andiamo fino a Betlemme, e vediamo ... » (Lc 2, 15). In altri termini: il modo col quale Cristo rinacque dal grembo della tomba, sospinse la Chiesa a interrogarsi sul modo col quale egli nacque dal grembo di Maria. Da quel giorno, in seno alla Chiesa sorse anche la questione mariana. A imitazione, infatti, dei pastori di Betlemme che « ... trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino» (Lc 2, 16), così pure i primi pastori-evangelizzatori della Chiesa cristiana (con gli apostoli a capo) «trovarono», cioè si resero conto del ruolo che ebbero Maria e Giuseppe nei confronti del Bambino, quando il Figlio dell'Altissimo volle divenire Figlio dell'uomo.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Ho presentato questa proposta di lettura «pasquale» di Lc 2, 15 nei seguenti miei scritti: *Sapienza e contemplazione di Maria ...*, p. 176-226, 232-233, 242-243, 257-258, 296-298, 299-305; *I pastori al presepio. Riflessioni su Lc 2,8-20 alla luce dell'antica tradizione giudaico-cristiana*, contributo pubblicato nella mia miscellanea *Nato da Donna ... (Gal 4, 4). Ricerche bibliche su Maria di Nazaret (1989-1992)*, edizioni Cens-Marianum, [Milano-Roma 1992], p. 7-95; parzialmente anche in *Ricerche storico-bibliche 2* (1992/luglio-dicembre), p. 109-132. Ho sintetizzato la stessa tesi nella voce *Bibbia del Nuovo Dizionario di Mariologia ...*, p. 252-257.

Istruita da questo magistero di Maria, la comunità apostolica fu in grado di istituire un avvincente rapporto tra la Pasqua e il Natale, tra la nascita di Gesù dal grembo di Maria e la sua rinascita dal grembo della tomba. La Pasqua rimandava al Natale, e il Natale si chiariva alla luce della Pasqua. La nascita diveniva profezia della rinascita. Ossia: come nel seno e dal seno di Maria lo Spirito Santo suscitò in maniera prodigiosa l'umanità del Verbo (concezione verginale e parto verginale, cioè esente dal normale trauma fisico che lo accompagna), così dal grembo della tomba il medesimo Spirito Santo avrebbe risuscitato in maniera egualmente portentosa quella stessa carne.

Di atmosfera pasquale, in effetti, sono soffusi i vangeli dell'infanzia. Per esempio, tanto per scendere a qualche esemplificazione mariana, gli evangelisti insinuano una connessione (suggestiva quanto mai!) tra *il grembo vergine* di Maria e *il grembo vergine* («nuovo») della tomba di Gesù (cf. Mt 1, 18-25; Lc 1, 34-35; Gv 1, 13 al singolare con Mt 27, 60; Lc 23, 53; Gv 19, 41); tra *le fasce* in cui Maria avvolse il suo neonato (Lc 2, 7b) e *le bende funerarie* nelle quali Giuseppe di Arimatea avvolse il corpo di Gesù calato dalla croce (Lc 23, 53a); tra *la mangiatoia* nella quale Maria adagiò il Bambino (Lc 2, 7c) e *il sepolcro* nel quale Giuseppe di Arimatea depose Gesù (Lc 23, 53b). È assai importante ricordare che le tre corrispondenze qui segnalate sono state avvertite costantemente dalla tradizione cristiana.

## CONCLUSIONE

In seno alla comunità apostolica di Gerusalemme, ben presto Maria divenne segno e memoria del Cristo suo Figlio, incarnato-morto-risorto. La celebrazione eucaristica era la sede privilegiata di questa anamnesi fortemente mariana. I primi fratelli e sorelle di quella Chiesa, radunati per «mangiare la cena del Signore» (cf. 1 Cor 11, 20), potevano guardare a Maria come alla Madre del loro Signore (cf. Lc 1, 43).

Nel grembo di lei – vera «casa del pane»! – lo Spirito del Padre aveva intessuto di carne e sangue l'umanità del Verbo Divino, venuto «fra i suoi» (Gv 1, 11), «in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

Inoltre la catechesi con la quale gli apostoli edificavano l'assemblea convocata per l'eucaristia echeggiava anche le informazioni che Maria trasmise circa le «grandi cose» che il Signore Dio dell'Alleanza aveva compiuto nei silenzi di Nazaret e Betlemme. «Niente avremmo di tutto questo – esclamava, estasiato, s. Bruno di Segni – se Maria non l'avesse custodito. Queste cose ci vengono dai suoi tesori»<sup>26</sup>.

A volte, purtroppo, la «marianità» di questi tesori sembra una perla caduta nel dimenticatoio. È un patrimonio che dorme nei libri-mattone ... La memoria gioiosissima del corrente compleanno di Gesù, nostro primo Amore – che altro potrebbe essere il Grande Giubileo del Duemila? – è un'occasione propizia per estrarre dallo scrigno della nostra fede «cose nuove e cose antiche» (cf. Mt 13, 52).

---

<sup>26</sup> Cf. la nota 9.